

i libri più venduti

ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3-Harry Potter e la camera segreta di J.K. Rowling Salani
- 4-La banalità del bene di Enrico Deaglio Feltrinelli
- 5-Harry Potter

e la pietra filosofale di J.K. Rowling Salani

- I primi tre italiani**
 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
 2-Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori
 3-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

GLOBALIZZAZIONE



Globalizzazione contro democrazia di A. Baldassarre Ed. Laterza pagg. 420 euro 25

Globalizzazione e insicurezza minano alle fondamenta la democrazia pluralista. Da questo presupposto parte l'ultimo libro di Antonio Baldassarre: *Globalizzazione contro democrazia* (Editori Laterza). Per difendere libertà e diritti, secondo l'autore, occorrono una nuova visione e una nuova politica della società globale. Baldassarre fa un'analisi originale a tutto campo del mondo che cambia sotto i nostri occhi. «Come lo sparo di Sarajevo nel secolo scorso - scrive -, così l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York, l'11 settembre 2001, ha segnato ufficialmente l'ingresso nel nuovo secolo, il "secolo dell'insicurezza"».

AVVENTURE



Una piroga in cielo di V. Andreoli Rizzoli pagg. 140 euro 15,50

Il romanzo di Vittorino Andreoli, *Una piroga in cielo* (Rizzoli), ha come protagonista l'anziano Kounio Baram, che cerca di dimenticare l'orrore che lo circonda e che ha avvolto la sua vita dopo la lunga odissea cominciata dal villaggio Tireli. Il libro di Andreoli si apre con uno scenario quasi apocalittico: a Verona, in un quartiere-ghetto abitato da immigrati africani, si scatenano le spedizioni punitive di «bravi ragazzi» bianchi in sella alle loro motociclette. È un romanzo grottesco e sarcastico che riflette la società, mostrando gli aspetti più feroci ed inumani.

L'ALTRO PINOCCHIO



Pinocchio: un libro parallelo di G. Manganelli Adelphi pagg. 208 euro 15

Un libro nel libro, insieme parassitario e autonomo. *Pinocchio: un libro parallelo* (Adelphi) di Giorgio Manganelli trasforma il classico di Collodi in un volume più terrificante ma anche più euforico. Da un lato lo scrittore illumina Pinocchio di una luce nuova, dall'altro dà forma all'ennesimo paesaggio della sua poetica. Il percorso di Pinocchio, personaggio insieme umano, animale, vegetale e ultraterreno, è mosso fin dall'inizio da una «trasformazione metamorfica e insieme teatrale», da un «occulto, multiforme, futuro».

Comprendere la mente? Un fallimento

Il pessimismo scientifico di Horgan: la coscienza è troppo complicata per riuscire a conoscerla

Segue dalla prima

Horgan chiede a Penrose se si può sperare che la scienza fornisca un giorno la «risposta finale» a tutte le questioni, la teoria che spieghi tutto quel che c'è da spiegare. Penrose risponde di sì; e aggiunge: «anche se forse ciò è troppo pessimistico». Horgan non capisce il commento, e ne chiede ragione. Penrose chiosa ridacchiando che «risolvere enigmi è un'occupazione meravigliosa, e se fossero tutti risolti sarebbe una bella noia». Horgan esce inquietato da quella conversazione; ha sempre ritenuto che scoprire la verità fosse sommamente augurabile, e ha anche sempre pensato che la scienza fosse un'avventura interminabile (*La ricerca non ha fine* è il titolo dell'autobiografia intellettuale di Karl Popper). Ma, forse, le cose non stanno così. Forse, la scienza non è immortale.

In breve tempo, Horgan diviene «ossessionato» dalla fosca profezia di Penrose. Ora è in grado di collegare alcune idee: è proprio perché la scienza funziona così bene, che presto terminerà. Le grandi conquiste teoriche degli ultimi due secoli (Darwin, Einstein, Watson e Crick) sono ormai indiscutibili: nessuno può più metterne in dubbio la correttezza fondamentale, e si può sperare soltanto di perfezionare qualche particolare secondario. È certo che non vi saranno mai più rivoluzioni scientifiche di grandi proporzioni. Quando tutte le principali scoperte sono state compiute, gli esploratori restano disoccupati. Horgan inizia a vedere la fisica e la biologia al pari dell'anatomia e della geografia: discipline che, a un certo punto, e una volta per tutte, sono destinate a esaurire il loro dominio. Già nel 1969, Gunther Stent aveva teorizzato in *The coming of the golden age* che l'aumento esponenziale del ritmo dei progressi scientifici non è di per sé una garanzia di lunga vita per la scienza: al contrario, se qualcosa inizia a procedere sempre più velocemente, diviene sempre più imminente il momento in cui esso si schianterà contro le barriere che da sempre ne limitavano l'orizzonte. Sulle orme del pessimismo millenarista di Stent, Horgan scrive nel 1996



Un disegno di Francesca Ghermandi. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

un libro intitolato *La fine della scienza* (bestseller mondiale tradotto da Adelphi), in cui illustra la sua tesi secondo cui i vari settori della conoscenza sono come miniere dai filoni ormai svuotati, presso le quali continuano ad aggirarsi scienziati testardamente affamati di innovazioni non più possibili. Horgan ritiene che alcuni scienziati contemporanei dal carattere forte e incisivo siano stati particolarmente sfortunati a nascere oggi anziché in passato. Oggi essi sono impotenti. Sono nati in ritardo e possono sfogarsi solo facendo filosofia (Horgan la chiama «scienza ironica»), come peraltro è capitato a Penrose.

Si può osservare che, se la scienza è alla fine, anche la divulgazione scientifi-

ca dovrebbe (conseguentemente) essere al crepuscolo. In particolare, il libro di Horgan sulla fine della scienza dovrebbe essere, a rigore, l'ultimo libro che Horgan possa scrivere sulla scienza. Invece, Horgan non si ferma, e scrive un altro libro, in Italia pubblicato da Cortina: *La mente inviolata*. In un certo senso, Horgan ha ragione a dedicare alle scienze della mente una pubblicazione ulteriore. La situazione delle scienze della mente è nettamente diversa da quella delle altre scienze. Lunghi dall'aver completato la loro missione conoscitiva, esse non hanno ancora saputo mantenere neanche le più

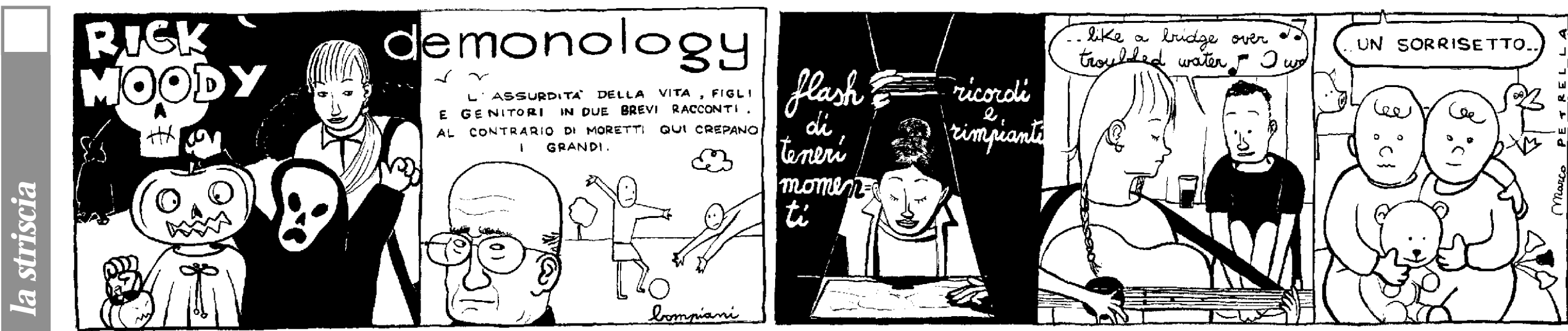
La mente inviolata
 Una sfida per la psicologia e le neuroscienze di John Horgan
 Raffaello Cortina
 pagine 400, euro 23,24

timide fra le promesse iniziali. Sul fenomeno della coscienza, sull'origine del linguaggio, sulla natura dei concetti e del ragionamento, ignoriamo pressoché tutto, e disponiamo soltanto di vaghe e aurorali ipotesi. Ma, precisamente, ci aspetteremmo che Horgan legga questa assenza di sapere come la garanzia della possibilità di un progresso scientifico futuro (lui, che interpreta la conquista di un sapere soddisfacente come il segno della fine di tale possibilità). Invece, Horgan sceglie una mossa diversa - e, invariabilmente, pessimistica. Secondo il suo parere, la ragione per cui le scienze della mente non

sono approdate a molto, finora, è che la mente è troppo difficile da conoscere. Così, i fallimenti passati diventano la migliore dimostrazione della necessità dei fallimenti futuri. Questa tesi non è nuova: Colin McGinn è un filosofo divenuto celebre soprattutto per aver sostenuto che il problema mente-corpo trascende le capacità umane di comprensione; e si può argutamente far notare che, se la mente fosse un oggetto sufficientemente semplice da poter essere capito, sarebbe anche troppo poco intelligente per riuscire a capirsi. Ciò che appare contorto è la convivenza in Horgan di due atteggiamenti inconciliabili. Egli pretende che, se in un campo si sono fatti progressi, quel campo sarà presto improduttivo per esaurimento delle verità disponibili alla scoperta; e se, d'altra parte, in un campo non si sono fatti progressi, quel campo sarà per sempre improduttivo, poiché le verità che nasconde sono inattingibili. In questa visione del mondo c'è qualcosa che non va. Applicato in ciascun momento storico, questo sofisma spingerebbe a negare ogni possibilità di evoluzione della conoscenza. Il libro di Horgan va letto depurandolo della sua filosofia negativa. È vero che la coscienza è a tutt'oggi un mistero; ed è anche vero che l'attuale assetto concettuale delle scienze naturali non permette di intravedere una soluzione. Ma forse una grande rivoluzione categoriale ci permetterà di riuscire a parlare in modo oggettivo di quelle entità soggettive che sono i nostri stati mentali coscienti. Intanto, possiamo guardare con favore al lavoro delle scienze cognitive, che tentano di fornire spiegazioni incipienti di molti aspetti della mente i quali in precedenza facevano blocco unico con l'enigma centrale della coscienza, e i quali ora ci appaiono faticosamente isolabili e parzialmente illuminati (si pensi alla memoria, o alle immagini mentali). Manca una teoria dell'integrazione delle varie capacità mentali. Ma non c'è motivo per essere certi che non la troveremo. Horgan ha ragione: dell'inconscio non sappiamo nulla; e se ci bastiamo ancora sull'ortodossia freudiana, a cento anni di distanza, non è perché abbiamo ottime ragioni per credere a Freud, ma piuttosto perché non abbiamo teorie rivali plausibili a cui rivolgerci. Eppure, il mondo pullula di studiosi che hanno detto e stanno dicendo cose importanti sull'inconscio o sulla possibilità di fornire teorie dell'inconscio più in linea con una visione darwiniana della storia della mente umana. Il punto problematico di tante teorie psicologiche e psichiatriche non è di non distaccarsi a sufficienza da Freud, ma di non riuscire a dotarsi di rigore scientifico. Si tratta di teorie capaci di spiegare qualsiasi fatto possibile. Proprio questo le rende non scientifiche: non c'è alcun fenomeno il cui verificarsi esse siano capaci di escludere. Il loro guaio non è di spiegare troppo poco, ma di spiegare troppo.

Tuttavia, riuscire a fornire teorie psicologiche che siano più disciplinate, falsificabili e predittive, è un obiettivo ragionevole, per nulla spropositato (rispetto al quale la simulazione al computer può essere un aiuto importante); riuscire a fondare un metodo scientifico per la psichiatria è una meta non impossibile; e questi possono essere i progressi che ci attendono in un settore, le scienze della mente, che è in piena accelerazione. Un terreno né esaurito, né sterile: soltanto coltivato male fino ad oggi.

Fabio Bacchini



la striscia

Maria Serena Palieri

Un nuovo romanzo ambientato sullo sfondo dei palazzi del potere, tra Roma, la Sicilia e Vaduz, per il personaggio inventato da Cacopardo

Torna Agrò, il pm diviso tra gli enigmi e le donne

Tutto comincia col fallimento dell'inchiesta su quello che sembra un delitto a sfondo sessuale: Olga Li Ciancio, commercialista siciliana, single e agiata, è stata uccisa e il cadavere è stato trovato nell'armadio dove, risulta, le piaceva rintanarsi a turno, con uno dei suoi numerosi amanti, per dei giochi erotici. A un anno dal delitto, il sostituto procuratore Italo Agrò masticava il suo consueto sigaro spento, e masticava amaro, nell'aula del palazzo romano di giustizia, per l'assoluzione dell'imputato Aldo Rascina, contro il quale aveva costruito il suo teorema di pubblico ministero. Ma da quel fallimento germina un caso giudiziario straordinariamente più complesso, una *connection* affaristica che ha sullo sfondo alcuni ministri, che vede altri cadaveri, che si dirama in Ungheria,

nei segreti delle banche elvetiche e a Vaduz, in America Latina, e che regalerà ad Agrò - che la dipana - una bella soddisfazione professionale. Oltreché regalarli - visto che nelle more delle indagini il magistrato matura la decisione di sposarsi con la sua fidanzata Roberta Caringi, professoressa di matematica - una svolta esistenziale. *Cadenze d'inganno* è il terzo romanzo di Domenico Cacopardo, magistrato della Corte dei Conti siciliano di Letojanni, che si è affacciato da giallista sulla nostra scena editoriale tre anni fa con *Il caso Chilli*. Ed è, *Cadenze d'inganno*, il romanzo che evidentemente

risponde a un'ambizione: far diventare il sostituto procuratore, già protagonista dell'*Endiadi del dottor Agrò*, un personaggio fisso al quale il pubblico, come l'autore, si affeziona e del quale i lettori finiscano per attendere le nuove storie. Il pm Agrò ha la stoffa per legarci a sé con questo vincolo? Le carte non gli mancano: perché ha una psicologia abbastanza inquieta (qui il rovello è sentimentale, perché mentre la relazione con Roberta si fa impegnativa, lui si

Cadenze d'inganno
 di Domenico Cacopardo
 Marsilio
 pagine 213
 euro 14

concede la classica e temporanea via di fuga con un'avvocata seducente) e perché, come il personaggio narrativo fisso vuole - Maigret e Miss Marple insegnano - ha alcune abitudini che lo rendono immediatamente riconoscibile. Agrò masticava sigari spenti e fuma, con senso di colpa, sigarette, cerca ispirazione e quiete nelle poesie di Quasimodo e ama usare parole colte che stupiscono l'uditorio ingenuo dei suoi collaboratori. Stavolta, la parola è: «apocatàstasi». Che

significa più o meno ristabilimento dell'ordine e della verità. Obiettivo non da poco, visto che il romanzo contempla il misterioso assassinio del capo delegazione di una rappresentanza militare italiana una mattina nelle vie di Budapest, una vicenda di spionaggio, una storia di mafia messinese che si dirama fino in Venezuela e il misterioso, raffinato legame che, come un giuramento massonico, unisce un gruppo di amanti di quella particolare forma musicale che sono le «cadenze d'inganno».

In realtà Agrò, dal punto di vista umano, lega il lettore soprattutto con la sua sensualità: l'eroticismo e la ricerca, nelle trattorie romane come nei ristoranti e nelle dimore private del Messinese, del buon cibo e del buon bere. Facende che, però, richiedono del tempo.

E al sostituto procuratore, siciliano come lui, Cacopardo anche stavolta non ne concede più di tanto. Il bello dei romanzi del magistrato del Consiglio di Stato-scrittore è la conoscenza dei palazzi del potere: la possibilità che così ci concede di avventurarci in un mondo verso il quale da cittadini comuni nutriamo curiosità inappagata. Il limite - per ora - resta l'ingordigia della trama. Troppi eventi, troppi sfondi, troppi colpi di scena da metabolizzare. Mentre ci piacerebbe, col suo Italo Agrò, distenderci e, tra un'agnizione e l'altra, rimuginare: magari di fronte a un piatto dei suoi amati arancini di riso approfondire con lui gli enigmi e gli echi - perché no, anche interiori - della trama. Alla prossima?